

del Ministero, e le proposte leggi svaniscono. Ma, o signori, forsechè i trattati politici, le leggi sulla linea doganale interna, le leve e le contribuzioni che i casi della guerra richiedono, non interessano tutto il regno senza distinzione tra provincia e provincia? Forsechè degl' interessi di tutto il regno dovrà solo la Consulta lombarda disporre? Conosco i principii, le buone intenzioni del Governo provvisorio della Lombardia, che si vuole erigere in Consulta lombarda; ma so che altro sono i principii, altro le applicazioni; so che questo Governo, sorto dalla necessità e dal fatto, non sanzionato dall'espresso consenso delle popolazioni, signoreggiato dalle fazioni che successivamente prevalgono sopra la moltitudine, è Governo troppo debole, e non potrà fare tutto il bene che vuole; so infine, che una Consulta lombarda non può essere una Consulta di tutto il regno italico, e dico che la proposizione di tale Consulta è una solenne menzogna all'unione che si è proclamata or son pochi giorni. Chi non comprende che dopo l'unione, gl' interessi di queste o quelle provincie sono interessi del regno unito? Chi non vede che *leggi del regno* sono le leve e le contribuzioni di guerra, ancorchè per cagioni politiche e di giustizia ordinate per avventura sopra le sole provincie Lombarde? Ed alle leggi del regno vorrà contrapporsi il *veto* d'una Consulta lombarda?

A ragione dunque io vi proposi una Consulta comune, trattandosi degl' interessi comuni del regno. A questo sistema non vi ha che un solo sistema ad opporre, quello cioè dell'abolizione di qualunque Consulta, conferendo al Ministero governante il nuovo regno una specie di potere dittatorio. Signori, io aborro la dittatura, dovunque collocare si voglia; il Cielo ci preservi da quei casi estremi, in cui la dittatura è, o sembra che sia giustificata da una terribile necessità. Ma credete voi che il Ministero vorrebbe esercitare il dittatorio potere, ed assumere una sì grave responsabilità in faccia alla Nazione ed al Parlamento? Il Ministero rimarrebbe incerto, esitante, peritoso, impari senza dubbio alle urgenti, alle straordinarie necessità della guerra; il Ministero sbattuto dalla procella, ricorrerebbe quasi per istinto all'Assemblea costituente; e questa, richiesta o non richiesta, ritroverebbe nella nazione da cui immediatamente procede, nella necessità, nel suo mandato di costituire e per conseguenza di salvare l'Italia, ritroverebbe, dico, il fondamento legittimo per esercitare il potere legislativo, per esercitare i pieni poteri sociali. Se adunque la proposizione della Consulta lombarda è una sovrana ingiustizia, anzi una menzogna alla proclamata unione; se l'abolizione d'ogni Consulta legislativa espone il regno alle terribili conseguenze dell'insufficienza ministeriale, e delle invasioni della Costituente trasformata in convenzione nazionale, mi sembra evidente che il potere legislativo da istituirsi intanto nel nuovo regno non può risiedere che in quella Consulta comune che io vi proposi. A chi mi domandasse se il nostro Statuto ci permetta d'investire una Consulta del potere legislativo, io domanderei se il nostro Statuto ci permetta di convocare quella Costituente che pure già abbiamo convocato o siamo per convocare. Lo Statuto nostro interno non ha contemplato nè potuto contemplare la convenzione che stiamo formando, nè il regno italico che ne sorge; come nel patto d'unione così nelle convenzioni che ne sono la conseguenza e l'esecuzione, noi fummo e dobbiamo essere liberi contraenti, perchè senza questa libertà pari a quella della nazione, con cui trattiamo, il patto d'unione non si sarebbe potuto stabilire.

(Risorg.)

(A questo punto (ore 3) il Generale Franzini Ministro della guerra entra nella Camera: fragorosi applausi lo accolgono).

(Verb. e Conc.)

FRANZINI ministro della guerra (dal banco dei ministri) Signori! Non so a qual merito attribuire gli applausi con cui accogliete la mia venuta; a meno che ciò sia per aver io fatto parte dell'armata, che così eroicamente combatte per l'indipendenza d'Italia; allora dividerò e parteciperò all'esercito i vostri segni d'affetto (*Nuovi applausi*). (Conc.)

PESCATORE, continua. Signori, il ministro degl' interni ci diceva ieri da questa tribuna che la storia nelle sue eterne pagine scriverà essere stata dal popolo Subalpino iniziata non solo, ma sostenuta la grande guerra dell'indipendenza italiana: forse non meno di centomila de' nostri guerreggiano per la gran causa nelle pianure Lombarde e Venete: altri ventimila partiranno ben presto: altri trentamila di guardia nazionale saranno mobilizzati e adoperati secondo il bisogno: consunto il fondo di riserva, il Ministro di finanze ci chiese ed otterrà senza fallo trenta milioni per supplire alle spese del corrente semestre: poi, quasi presagio di nuove domande, si tenne pur ieri un eloquente discorso sulla necessità e sui mezzi di risvegliare l'entusiasmo nel popolo. Perchè dunque non si adopera a questo fine il mezzo che è il più giusto e il più naturale? Se fosse stata possibile la riunione immediata dei deputati Lombardi in un Parlamento comune con noi, se un Parlamento comune distribuisse sopra tutte le provincie antiche e nuove proporzionalmente i carichi dello Stato, e rendesse così sensibile agli occhi del popolo la gloria e la forza del nuovo regno, vedremmo, o signori, di quale entusiasmo, di qual ardore, di che sforzi straordinari siano ancor capaci i popoli Subalpini. Ed essendo ineffettuabile il Parlamento comune, perchè non s'istituisce immediatamente quella Consulta che può tenerne le veci, ed operare effetti consimili? Vorrei insomma l'unione di fatto, non solo quella unione di diritto che va fantasticando la Commissione: il popolo Lombardo decretò l'unione immediata di fatto siccome la sola che possa agevolare la vittoria sopra il nemico d'Italia, e la condizione apposta già si trova adempiuta, o si può immediatamente adempiere, giacchè la sola condizione apposta si è il fatto della convocazione della Costituente, ed erra la Commissione quando crede o finge di credere, siasi posta per condizione la stessa collazione del nuovo Statuto. Io voto adunque contro la Consulta lombarda, e per una Consulta comune di tutto il regno dell'Alta Italia.

Sulla seconda quistione del progetto concernente il modo di elezione alla Costituente non ho per ora che poche osservazioni a presentare alla Camera.

Nel nuovo sistema di elezione per provincia, e di votazione per comuni o per mandamenti egli è palese che si complica il voto, e si scemano i mezzi d'istruzione per l'elettore. Si complica il voto, perchè in luogo di un solo, l'elettore dovrà conoscere cinque, dieci o anche venti candidati della provincia; pensate come ciò sia possibile nel misero stato della coltura attuale: si scemano i mezzi d'istruzione, perchè si restringe la sfera della votazione, e così si restringe quel circondario in cui, dovendosi votare in comune, suolsi pur sollevare una specie di lenta, ma efficace discussione, per cui gli elettori possono poco a poco istruirsi a vicenda. I mandamenti, a cui nel nuovo sistema si limita la votazione, sono isolati gli uni dagli altri; l'unica relazione che li congiungerà nell'elezione dei deputati della provincia, sarà quella degli emissari, delle corrispondenze, delle coalizioni, le quali avranno precisamente i suoi principali agenti nei segretari, e nei sindaci dei comuni. E sapete voi qual sarà il più generale risultamento di questa condizione di cose? Ne risulterà il predominio del capo-luogo sopra tutti i comuni e i mandamenti della provincia. Infatti basta nel proposto sistema la maggioranza relativa per l'ele-